



IL QUARANTUNO ITALIA

POSSANO
LE CATENE
DELL'AMICIZIA
NON ARRUGGINIRE MAI

CLUB 41 ITALIA

PERIODICO D'INFORMAZIONE INTERNA

Anno 3° N.° 2 - 1 settembre - 2001

Redazione : c/o Editore Comitato Nazionale Oscar Bocca

IN QUESTO NUMERO:

- **Editoriale:
I GIOVANI:
.Arrabbiati e con le teste vuote
.La generazione che non conosce il No
.Lo sport agonistico nella formazione del giovane.**
- **Gemellaggio Milano Lione.**
- **Mantova 3 Giugno 2001
Assemblea straordinaria
Riunione dei Presidenti**

EDITORIALE

- I GIOVANI -

Perché inserisco quest'argomento in un giornale di Club? Perché il nostro Club è fondato sull'amicizia e quindi sui più alti valori morali della società civile. L'argomento dei giovani lo ritengo di fondamentale importanza nella vita e nell'organizzazione della società cui teoricamente siamo o dovremmo essere rivolti. La definizione data dallo Statuto, "ha lo scopo di favorire e promuovere le intese, l'amicizia e la tolleranza", non credo vada interpretata in modo restrittivo come volta solo al proprio interno, ma debba essere intesa come stile di vita, come apertura e comprensione del mondo esterno e con iniziative volte ad incidere sullo stesso.

"Arrabbiati e con le teste vuote".
"La Stampa" del 19/5/01 di Alberto Gaimo.

L'articolo rappresenta la visuale della Dottoressa Graziana Calcagno, capo della Procura per i Minori di Torino.

"I reati più diffusi tra i giovanissimi italiani negli Anni 70 erano le rapine e i furti, oggi sono i danneggiamenti. Allora la diseguaglianza sociale era la molla per trasgredire e la violenza contro gli altri era esercitata da figli d'immigrati contro i cosiddetti 'cremini' per portar loro via il giubbotto, i Ray Ban, il vespino. Alle udienze era impressionante vedere da una parte e dall'altra vittime ed imputati: gli uni alti, belli, ben vestiti; gli altri piccoli, neri, mal nutriti. Quei ragazzi uscivano tutti dagli stessi quartieri dell'immigrazione, da fa-miglie numerose, poverissime. Rubavano, rapinavano per avere le stesse cose dei coetanei d'altri quartieri e ceti sociali. Questo fenomeno, venendo meno le differenze sociali 'abissali', oggi è sparito."(Secondo le amiche insegnanti, non sarebbe del tutto vero).

Chiarificatore un esempio citato: "Al paese ci conoscevano tutti, avevamo tutti le stesse cose, mi sarei vergognato da morire a rubare, qui no."

Questa è considerata **povertà materiale**, però già senza valori, senza educazione.

"Oggi c'è tanta più rabbia nei ragazzi, spaccano venti specchietti d'auto o rigano le fiancate d'altrettante auto in sosta, senza

*un motivo logico. Sono ragazzi che non leggono, non fanno sport, vivacchiano fra un bar e le panchine di una piazza. Sono tutti uguali: **teste vuote**. Scoppiano di violenza per niente, molte più risse, anche a scuola. **La povertà culturale** è la nuova frontiera della piccola criminalità giovanile."*

Oserei affermare che solo la parte emergente dell'iceberg è chi delinque, ma la massa è connotata dallo stesso carattere.

"C'è il desiderio d'autodistruzione in chi aggredisce persone e cose, solo per esercitare la violenza, è questo che fa più paura". A questo fa eco quanto ha scritto Colin Wilson: "Privato dei significati che oltrepassano la sua esistenza quotidiana, l'uomo si riempie di disgusto e livore, e in qualche caso passa alla violenza. Una società che non sappia aprire vie di sfogo alle passioni ideali dell'uomo (quindi che non sappia andare oltre al quotidiano), chiede di essere ridotta in macerie dalla violenza."

*"Noi definiamo ancora famiglia modello, i genitori che stanno insieme, che non si picchiano, con figli che vanno a scuola, vestiti bene. Nella società delle apparenze può bastare. Ma i **progetti educativi, la qualità del tempo che dedichiamo ai figli?** Oggi non c'è più conflitto generazionale, ed è peggio, si concede tutto ai figli prima ancora che chiedano, ci si rivela loro deboli ed essi ricambiano **con una chiara disistima** ed il rifiuto*

di entrare nel mondo degli adulti, fra costoro ci sono anche quelli che non si laureano mai, che non vanno mai via di casa. L'impegno educativo e rieducativo deve essere teso a riempire il 'vuoto', che altrimenti non lascia speranza."

Occorre 'impegno' ad insegnare la disciplina in qualunque aspetto della vita, l'impegno è faticoso ma non si può sempre fuggirne, è questa 'fuga' la vera causa del 'vuoto', ed è annidata in ogni strato della società.

Attenzione anche ad eliminare il castigo, è un altro messaggio negativo, un'altra cancellazione di confine, non si può pretendere che i giovani si educino da soli. Si dimentica la disistima che ricambia la debolezza appena enunciata.

A proposito di vuoti, leggo nella stessa pagina de 'La Stampa' la lettera di un padre, che ha perso la figlia in un incidente d'auto:

"Solo con la norma del casco, la mortalità degli incidenti con moto è scesa del 30%, ma continuo a vedere il 90% senza cinture. Mi domando se era solo destino, o colpa forse di tutti noi che a forza d'illuderci che l'incidente stradale è una fatalità, offriamo l'alibi a chi deve intervenire. La colpa non è solo dei ragazzi, non ci servono i vigili solo per i divieti di sosta, li vogliamo al fronte: 8.000 morti e 250.000 feriti all'anno, altro che mucca pazza! Per i ragazzi solo auto di piccola cilindrata e sicure, sottraiamoli alle grinfie di chi per denaro li ubriaca e li stordisce, per non parlare di chi li sfrutta."

Perché, aggiungo, 90 decibel in un luogo di lavoro è reato, in discoteca 150 - 180 no? Alla società queste carenze costano molto di più del divieto di sosta, ma richiedono più 'impegno' ...!

Il Magistrato parla di 'povertà culturale', di mancanza di 'progetti educativi'; il papà denuncia la mancanza di progetti dello Stato circa la tutela dei ragazzi. In altre parole è reale la paura del 'vuoto'.

Permettetemi però una contestazione al Magistrato: non ritiene che le devianze di trent'anni fa fossero ascrivibili già allora alla 'povertà culturale' sia di quei giovani, sia delle loro famiglie? Diversamente non riuscirei a spiegarmi il perché le generazioni dei nostri genitori, del primo dopoguerra, le nostre del secondo dopoguerra, anch'esse conviventi con differenze sociali abissali, non sono state afflitte dallo stesso morbo d'intolleranza, uguaglianza frenetica ed appropriazione indebita. Forse perché avevano avuto un'altra educazione, meno 'povera' di contenuti, dove il 'no' ed il 'sacrificio' erano di casa, così pure il premio o il castigo ed il rispetto verso chiunque. Compreso quello della proprietà altrui. Non si è cresciuti all'insegna di 'quello che è tuo è mio...', né nella licenza più sfrenata onde poter ognuno fare i propri comodi con la benedizione del 'più si sfascia meglio è': la famiglia, la scuola, i rapporti sociali, il sesso, il piacere del lavoro, ecc. Non dimentichiamo che fino a ieri la parola d'ordine era 'Rivoluzione' ed ora sembra sostituita da 'Antiglobalizzazione'. Perché solo ora si ritorna a parlare, e purtroppo molto sottovoce di progetti educativi, abbandonati e derisi da 40 anni di cultura di una nuova società moderna? Purtroppo credo che i giovani oggi siano teste vuote, ma arrabbiate, perché già i loro genitori erano teste vuote e li hanno lasciati soli, come la società li ha lasciati soli. Manca l'impegno, c'è la solitudine, manca un progetto di società accettato!

“La generazione che non conosce il NO”.

“La Stampa”, 8 agosto 2001, Marco Neirotti.

Altro contributo alla comprensione del pianeta giovani.

Atto primo. Mamma e figlio a passeggio, “mamma voglio il mitra-gliatore ad acqua”. “No”. “Lo voglio”. “Forse domani”. “Lo voglio

subito”. “Te le suono”. “Scema”. Ceffone.

Atto secondo. Stanno tornando a casa, lui inaffia tutti col mitra-gliatore.

E' difficile dire no. La sceneggiata è un esempio che fissa la disfida genitori – figli sul consumismo, disfida che dura tutto l'anno e sempre più vede vincere i piccoli dittatori. Debolezza, sfinimento? Generosità o vie spicce per dimostrare affetto? E' difficile dire no, ma è frustrante dire sempre sì. Ci si sente deboli, usati, maleamati.

Gli inizi e le cause sono molte:

1).Una volta era più facile dire no perché erano più definiti i ruoli, la madre per loro, il padre per il lavoro, decisioni e severità chiare. Oggi l'area materna s'è ampliata, fagocitando i padri, il che di per sé è positivo, ma è anche vero che stempera e confonde i ruoli e le componenti dell'affettività. Finisce che padre più mamma sono meno drastici, meno normativi, sono in competizione, nessuno dei due vuole essere impopolare.

2).Sono famiglie frastornate con meno tempo e più stanchezza. Dare limiti crea tensioni. Ma così si abdicata ad una funzione educativa, e non si costruisce un'identità. Avremo ragazzi che scopriranno in età adulta i 'no' con grandi frustrazioni. L'assenza di rifiuti porterà ad un'insicurezza futura, al non sapersi più orientare. Il mondo è così diverso, devi saper ubbidire e saper comandare, ovvero devi assumere 'le tue responsabilità'.

3).Dare molto non è di per sé negativo. Molto dipende dal contesto in cui si dà o si nega, giacché i doni dovrebbero portare sentimenti. Il regalo in sé è neutro. E' nocivo se si sostituisce ai sentimenti. Non si può trasmettere un sentimento buttando lì una play station. Non si può mantenere un tasso di vita sfrenato, e lasciare che il figlio capisca da solo che cos'è la povertà e la privazione. O peggio lasciando emergere valori errati delle cose,

spendi quello che vuoi nei beni che appaiono, 90 milioni per l'auto, 15 per l'orologio, ecc., tutti di grido, ma contratta da spilorcio e cerca di non pagare quello che è l'onesto lavoro di chiunque non sia la 'firma' che si vede.

4). Non è sbagliato dare, una famiglia senza grandi mezzi che faccia sacrifici per comprare il gioco costoso o l'abito firmato che hanno i compagni, fa un gesto pregevole, purché sia accompagnato dalla presa di coscienza di quanto sia costato in sacrificio. Diversamente sarebbe fortemente diseducativo. Occorre far capire che il meccanismo, dove il possesso equivale alla dignità della persona, non è verità assoluta da perseguire.

5). Ci sono altre cause per il sì esagerato molto pericolose:

a. Accontentandolo, anzi anticipandolo, hanno conferma di sé stessi. Lui porta in giro la loro capacità di guadagnare, il loro successo. Spesso non sanno neanche quali sono 'i suoi bisogni', li usano per esibirsi, e poi si stupiscono se sono arrivati alla droga.

b. Il caso della supplenza, del sostituire con oggetti i rapporti che non ci sono. E' la famiglia che vuole comprare una riconoscenza o un perdono, che mal digerisce il sacrificio della propria libertà a favore dello stare con i figli.

6). E' frequente un errore che stimola sempre più a chiedere: 'Se ti comporti bene, ti compro...'. Non un obiettivo da raggiungere ma un patto gelido: faccio quello che vogliono ed ottengo il risultato. Da lì al ricatto opposto il passo è breve, 'se vuoi qualcosa da me, paga'.

Questo le giovani generazioni l'hanno imparato molto bene.

Questi temi sui giovani si riallacciano, a quello sviluppato nella serata di maggio dello scorso anno organizzata dal nostro Club:

“ Lo sport agonistico nella formazione del giovane”.

In allora il sottoscritto insieme con personaggi dello sport intervenuti,

Berruti, Claudio Sala, il Presidente del CUS Torino, il Direttore della Sanità Regionale, ed altri, tutti ex atleti, ponemmo l'attenzione su un messaggio che fu poi ripreso in dibattiti di medicina sportiva e trova anche applicazioni, purtroppo limitate, nella sperimentazione.

Si era detto in allora che se in una società organizzata lo sport agonistico è poco praticato dai giovani, suscitando scarso interesse, ed inversa viceversa eccessi nei non praticanti, in quella società esistono dei problemi.

Nella nostra società è evidente l'ostracismo di fatto allo sport, sia come subdola cultura di disimpegno sotto l'etichetta della non violenza tradotta in non attività, sia con il non finanziamento di strutture ed organizzazioni necessarie, sia a seguito di continui messaggi, in forza dei quali, genitori e figli preferiscono la 'poltrona', che è sicuramente più semplice da gestire che non un indirizzo più spartano come quello che discende da una cultura sportiva (la finta amicizia dei genitori, dove in luogo d'insegnare ideali si comprano gli affetti con il denaro e l'eccessiva permissività). A questo s'aggiunga che i 'media' non riescono ad andare oltre l'exasperazione del mondo professionistico, senza curarsi del 'come' è recepito. Gli addetti ai lavori, poi, fanno di tutto per tenere lontana la massa dei giovani, operando la super selezione in nome dei soldi che non ci sono e della fatica che non vogliono fare. Lo Stato e la scuola semplicemente non esistono. Per l'uno pare siano solo importanti i voti, per l'altro la difesa della categoria. I ragazzi? Sono un peso crescente, anche perché a forza di non mettergli dentro niente, adesso ci si trova con genitori e figli con dentro niente, ed il 'vuoto' è difficile da gestire anche perché è stato riempito da altri 'valori'. E' stata pure dimenticata la naturale evoluzione fisica e mentale del giovane

e dell'adolescente, ovvero della loro atavica voglia di giocare e di lottare, che si traduceva di norma in competizione sportiva.

In aggiunta a tutto questo, c'è da mettere in conto il trend generalizzato d'oggi, ogni giornale, ogni programma televisivo trasuda a secchiate, d'**aggressività** senza limiti, in alternativa **il dileggio**, e quel che è peggio **la morte e la violenza assunti a spettacolo**. In ogni dove non è più una competizione, è una guerra. Unico obiettivo è l'aumento spasmodico ed immediato del guadagno, ottenuto possibilmente senza sacrificio. Tutto è dovuto, tutto è diritto, nulla è dovere, di qui le **regole del più forte** con la sopraffazione **della logica**. Più denaro, più violenza per vincere, si premia il cinismo, la lealtà che cos'è? Ultimo traguardo la violenza pacifista. Come conseguenza l'assuefazione a tutte queste 'virtù' e, come corollario, anche al concetto di droga sia per vivere sia per competere.

Lungi dall'affermare che lo sport è la medicina universale per risolvere tutti i problemi della società, costituisce però indubbiamente un mezzo, forse il più semplice, per instillare nelle nuove generazioni i principi ispiratori del movimento sportivo vero, che sono anche le regole base di vita nella 'società civile': "amicizia verso i compagni, rispetto dell'avversario, lealtà, autocontrollo, moderazione coniugata con l'entusiasmo, allegria e voglia di giocare, ottimismo unito a realismo, non aver paura di sé stessi e degli altri, volontà allenata a superare gli ostacoli, imparare a confrontarsi con se stessi senza barare, scoprire i propri limiti, cercando di superarli con la tenace applicazione, conoscere ed accettare il sacrificio con naturalezza, imparare a vincere e perdere senza trionfalismi e drammi".

E' indubbio che se si potranno sviluppare modelli di recupero della dignità e del piacere per lo sport,

conseguentemente si potrà dire di aver recuperato valori fondamentali anche nel consesso civile. Quest'inversione di rotta si può solo ottenere preparando diversamente le giovani generazioni coniugando sport e scuola in modo diverso. Diventa indispensabile pensare un po' di più ai giovani, sono loro in assoluto la fascia debole della società, non hanno alcun potere contrattuale, non è stato delegato ai genitori, né ne hanno assunto rappresentanza gli insegnanti od i sindacati, è stata finora la categoria più trascurata, la motivazione è da ricercarsi nella cecità delle ultime generazioni tese a difendere se stesse.

Purtroppo per i giovani la realtà è da brivido: della scuola tutti ne parlano, l'educazione ad una qualsivoglia morale chi l'ha vista?, lo sport totalmente abbandonato.

Lo Sport in genere, e quindi anche quello giovanile, è **finanziato dal Totocalcio, non dallo Stato**, evidentemente si continua a ritenere che lo sport sia privilegio di pochi, retaggio della cultura sociale del dopoguerra, non un mezzo di sviluppo dell'individuo, e quindi un diritto di tutti i giovani ed un dovere sociale. Si continua con la mistificazione: sport = professionismo, così si può venire a patti con la coscienza: lo sport è finanziato dagli sponsor. Tra l'altro, ci si affanna a dare strutture a tutti, ma non ai giovani per praticare quelle attività che sono loro e che erano già state riconosciute dalle antiche civiltà.

Se vogliamo meno drogati, meno morti del sabato sera, più valori morali, più salute, più equilibrio, proviamo a dare ai giovani la possibilità di fare sport seriamente, i costi non sono altissimi, non necessitano riforme stravolgenti, ma il ritorno è enorme e ne beneficerebbe immediatamente anche la scuola. I genitori provino a pensare un po' meno a sé stessi e un po' di più ai loro figli, al loro sviluppo,

quindi al loro futuro, superando l'egoistico "penso per me, ai figli degli altri ci pensi qualcun altro", perché, non nascondiamolo, i figli sono sempre degli altri.

Sotto il profilo medico, ortopedico e psicologico è concorde la richiesta d'inversione di rotta, troppi adulti hanno problemi seri, sia fisici che psicologici, derivanti dalla mancanza d'attività idonea in età giovanile. Non parliamo delle conseguenze nell'area di competenza dei sistemi cardiocircolatori che tutti conoscono. E' stato appurato, ad esempio, che gli anziani, che non hanno fatto attività sportiva nell'età corrispondente alla scuola elementare, sono soggetti a problemi d'osteoporosi. L'Istituto di Medicina dello Sport di Torino sta sviluppando attività motoria in alcune scuole elementari, ma è un ago in un pagliaio. L'attività agonistica in età liceale aiuta a migliorare l'autocontrollo, la concentrazione e la padronanza di sé che si tramuta nella capacità di rendersi indipendenti, premessa naturale al successivo corretto distacco dalla famiglia ed inserimento nel mondo esterno. Inoltre quanti ragazzi sono obesi, la maggioranza ha problemi di deambulazione, quanti sono afflitti da anoressia, ecc.! La Regione Piemonte ha istituito un programma per gli anziani, i costi per il sistema sanitario causati dalla carenza di sport nell'età puberale e giovanile, incominciano ad essere notevoli e quindi ad evidenziare la necessità di attività preventiva.

Quanto detto richiede una società più attenta allo sport, ma quanti sono in grado di riceverlo e di attuarlo? Chissà se qualcuno avrà avuto la pazienza di leggere, la voglia di condividere, la volontà di fare un piccolo passo?

Gemellaggio Milano Lione. I Club 41 di Lione e Francoforte a Milano il 1-2-3 giugno 2001.

Nuccio Stecca, Milano.

Che cosa ci facevano a Milano ventidue amici dei Club 41 di Lione e di Francoforte durante il lungo ponte di Pentecoste? (Il lunedì 4 giugno è festa in Francia ed in Germania.)

Formalmente per il gemellaggio tra Milano e Lione! Ma c'è di più. E' stata anche l'occasione per presentare gli amici di Francoforte agli amici di Lione. E se la cosa ha funzionato, e pare abbia funzionato molto bene, saremo gemellati a tre. Ad ottobre è previsto il gemellaggio di Milano con Francoforte presenti i francesi.

Qual è il progetto che abbiamo in mente?

E' quello di contribuire alla costruzione dell'Europa delle persone, e perché non partire dal Club 41? La Città di Milano è gemellata con Lione, Francoforte ed altre città come Birmingham, San Pietroburgo e Barcellona per la cooperazione e lo sviluppo di progetti culturali e di gestione di servizi e del traffico. Quindi perché non seguire o se volete anticipare i grandi flussi politico amministrativi della nuova Europa con la ricerca dei collegamenti con gli amici 41?

Per accoglierli degnamente abbiamo preparato tre momenti indimenticabili:

1. La cerimonia del Gemellaggio nel Palazzo Marino, ripresa dalla televisione locale Telem Lombardia, che si è svolta nella sala della giunta comunale, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune di Milano.

Per il Comitato Nazionale del 41 Italia era presente l'Editore nazionale, Oscar Bocca.

2. Il concerto del Maestro Muti al Teatro alla Scala in una prova informale aperta, organizzata da Emergency per la raccolta di aiuti per la costruzione di un ospedale in Sierra Leone.

Al concerto hanno presenziato anche un nutrito gruppo di amici dei Club 41 di Bassano, Torino, Trento, Vicenza, della Round Table di

Milano e dei Lyons Club di Milano. Unendo il piacere di un'ottima musica diretta da un grande maestro ad un obiettivo di grande importanza morale, abbiamo contribuito alla raccolta con circa 80 quote, non è poco!

3. La parte conviviale. E' stato lì che s'è creato il clima giusto tra le persone che si sono ben assortite ed amalgamate nei tavoli e tra i vari piatti e bicchieri. Inizio con un "party all'incontro" il venerdì si è poi articolato con il buffet principesco del Comune di Milano a Palazzo Marino, con il pranzo del "don Lisander" e con la cena trionfale del dopo teatro al Toulà Biffi Scala. La Domenica al Brera, dopo un acquazzone ci siamo rifugiati da Santini, alla fine negli occhi di ciascuno c'era un sincero arriderci a presto!

Che cosa abbiamo imparato? Molto, i nostri amici ci hanno dato molto, e noi ci siamo impegnati per non sfigurare. E' stato un vero successo. Insieme siamo una vera forza! La cosa che resta è l'amicizia tra le persone che va al di là d'ogni formalità.

Il futuro? Ormai abbiamo gettato le basi per un'amicizia che sarà sicuramente duratura. Penso anche al programma Ambassador che riguarda i nostri figli. Ecc.

Ora tocca al nuovo Presidente completare il progetto!

Auguri sinceri!

Mantova, 3 Giugno 2001 verbale Assemblea Straordinaria Club presenti:

Trieste, Bassano, Ferrara, Rovereto, Trento, Brescia, Mantova, Rimini, Milano, Torino.

Comitato Nazionale, assenti giustificati:

Stecca, Riedlinger, Bocca, Vettori, Sisto.

Il Presidente Nazionale saluta gli intervenuti e ringrazia per la squisita ospitalità Ferdinando Pasetto (Past Presidente Club 41 Mantova), il quale ricorda che la Festa

sull'Aia rappresenta un appuntamento tradizionale che riporta ai trascorsi della Round Table.

Vivian rileva che, purtroppo, sono presenti solo 10 Club, quindi non è stato raggiunto il numero legale (2/3 dei Club, pari a 12), ne consegue che l'Assemblea Straordinaria non è valida. L'approvazione del Bilancio Preventivo è quindi rinviata all'Half Year Meeting di Trieste. Preso atto della situazione, si decide quindi di tenere un'Assemblea dei Presidenti, per discutere comunque i due punti all'Ordine del Giorno, che sono il Bilancio Preventivo 2001-2002 ed il calendario delle manifestazioni nazionali per l'anno sociale.

1. Bilancio Preventivo 2001-2

Il Presidente Vivian ritiene corretto che il Bilancio Preventivo venga predisposto dal nuovo Comitato Nazionale, dopo aver definito e discusso il suo programma.

Eberhard (Trento) sottolinea come sia, a suo avviso, necessario formulare il 'preventivo' congiuntamente al 'consuntivo' in sede di AGM, basando il preventivo delle spese sugli incassi. Ritiene che i singoli capitoli di spesa possano poi essere successivamente adattati alle necessità da parte del Comitato Nazionale, nel limite comunque del preventivo presentato ed approvato. (*Questo concetto, già sviluppato nel numero precedente, lega il Comitato entrante a 'numeri', a prescindere dalla qualità del programma. Ritengo che il preventivo debba essere conseguenza del programma, quindi la discussione deve vertere sull'abbinata 'programma - preventivo' di conseguenza 'incassi'. Prima occorre accettare o no il programma, il quale avrà un suo costo.*)

L'IRO Macor sottolinea che è stata stabilita una cifra a suo avviso insufficiente, molto ridotta rispetto all'anno precedente, per l'attività internazionale. Ricorda come al recente AGM di Riva del Garda, a dimostrazione dell'attività svolta all'estero nell'anno, abbiano parte-

cipato ben 60 ospiti internazionali. Questo testimonia come non si sia solo viaggiato, ma si sono stabiliti legami qualificati, che hanno creato simpatia e rispetto per il Club Italia. (Cosa che rispecchia i primi dettati dello statuto.)

Ricorda anche come al recente AGM tedesco fossero presenti 400 persone, di cui 38 ospiti internazionali, e che l'IRO tedesco gli abbia raccontato che all'AGM olandese, svoltasi precedentemente, avessero partecipato solo 3 ospiti internazionali. Ma gli olandesi non si muovono mai.

Macor rileva come il programma, con i fondi a disposizione, sia di minima, che lui, pur comprendendo il vincolo derivante dai fondi disponibili, non condivide; come non condivide che ci sia un solo rappresentante italiano all'H.Y.M. ed all'A.G.M. internazionali, manifestazioni per le quali l'Italia ha di due voti. Propone quindi una riflessione prima di tarpare le ali alla semina degli anni precedenti.

Eberhard concorda sul fatto che, a livello internazionale, abbiamo fatto passi da gigante nella nostra "visibilità". Manifesta però la sua insoddisfazione sul nostro peso decisionale, in particolare per quanto riguarda l'accettazione dello Statuto del Club 41 Italia e per il fatto che la nostra lingua non è utilizzata. In particolare fa' riferimento a due articoli, apparsi recentemente sul Courier (la rivista internazionale del Club 41), nei quali si riaccende la polemica sul requisito che i Soci del Club 41 abbiano necessariamente fatto parte della Round Table, individuando quindi Soci di serie "A" (gli ex tablers) e di serie B (i non ex tablers).

Pertanto, a suo avviso, mentre abbiamo fatto progressi dal punto di vista dell'amicizia e dei contatti, ritiene non siano stati raggiunti obiettivi importanti dal punto di vista ufficiale. Sollecita ad intensificare i contatti con la Francia, che

condivide la nostra impostazione, ed inoltre a prendere contatti con la Round Table, in quanto l'esistenza e gli scopi del Club 41 non gli sembrano sufficientemente diffusi tra i tablers. Chiede anche di fare in modo che nelle varie sedi locali, la Round Table comunichi al Club 41 i nominativi dei Soci in procinto di raggiungere il limite d'età, in modo da poterli contattare per proporre loro di entrare nel 41.

(Anche qui rivedere quanto detto nel numero scorso: più Soci, più visibilità interna ed esterna e più collaborazione con la Round Table).

Modenese risponde, rilevando come, a suo parere, finalmente il Club 41 International ha espresso un Presidente con la 'P' maiuscola (lo svizzero Beat Berger), che ha intenzione d'affrontare alcuni nodi, ed ha intenzione di portare avanti un discorso che gli sembra molto in linea con le attese del Club 41 Italia. Gli è stata promessa massima collaborazione ed appoggio nella sua attività.

Con riferimento agli articoli sul Courier, segnala che il Club 41 Austria ha preso posizione a favore dei Soci non ex tabler, sconfessando il Past President Internazionale (l'austriaco Potzinger), sottolineando come queste polemiche siano a rischio di 'razzismo'.

Per quanto riguarda gli incontri bilaterali con la Francia, si sono sempre tenuti con regolarità: l'anno scorso ci siamo recati in Francia, quest'anno è prevista la loro visita da noi (a Trieste per l'HYM). C'è piena concordanza con il direttivo francese sulle linee guida e sui punti di fondo.

Modenese segnala, a proposito del sito Internet, che il Club 41 International sta valutando di riprendere la questione del sito internazionale (attualmente gestito da Renato Bonfini). Per quanto riguarda la questione della lingua, sottolinea che l'inglese è la lingua internazionale, ma ricorda che il Courier pubblica articoli in qualsiasi lingua

(italiano compreso), purché glieli s'invii.

Vivian sottolinea come sia sua intenzione intensificare i rapporti con la Round Table, anche grazie alla sua conoscenza personale del nuovo Presidente Nazionale.

Ricorda anche la sua decisione di aprire i Comitati Nazionali alla partecipazione dei Presidenti dei Club locali, ai quali chiede di portare alle riunioni le loro proposte su politiche e linee guida da portare avanti a livello internazionale e nazionale. Forse, parte delle discussioni e malintesi derivano dal fatto che la base non è coinvolta su quello che succede a livello internazionale e conseguentemente nazionale, questa è una situazione che va corretta con una maggiore partecipazione e informazione.

Ritornando al bilancio, Vivian informa che chiederà a tutti i componenti del Comitato Nazionale di presentare tempestivamente le loro note spese e chiederà al tesoriere di relazionare periodicamente la situazione di tesoreria.

Molinari (Torino) e Bettale (Milano) ritengono che anche a livello di Club locali l'attività internazionale debba essere promossa e sviluppata ulteriormente.

Macor sottolinea che:

Relativamente al sito Internet internazionale, Alan Reynolds, Past President Internazionale, ha chiesto in assemblea internazionale se qualche nazione fosse disponibile ad ospitare il sito web: nessun candidato.

Glauco Zago è stato l'ultimo a scrivere sul Courier sulle attività del Club 41 Italia cinque anni fa...

Mi auguro che tutti l'abbiano ricevuto. Ringrazio Nuccio Stecca e Tony Pavanelli, gli unici vivi, i restanti 340, Hiro e Presidenti in primis, non hanno letto, non hanno nulla da dire? Senza dibattito e spunti non c'è vita.

Il vostro Editore - Oscar Bocca

Tel. 011.505.749 - Fax 011.590.368

Cell. 339.185.9324

e-mail: club41.editoriaz@genie.it

Bilancio	Consunt.	Prevent.
Quote Soci 120.000	36.070.000	38.400.000
Quote Internaz. Rivista Courier Annuari Internaz.	1.602.288 475.342 205.600	1.800.000 550.000 220.000
Annuari Nazionali Sito Internet Spese sale riunione Segreteria Editoria Regali Regalo decennale Targhette Necrologi - Varie	3.600.000 257.700 750.000 1.194.800 1.300.000 3.165.950 3.000.000 2.899.400 522.636	3.000.000 300.000 0 1.000.000 1.500.000 2.000.000 0 0 1.920.000
Costi di Gestione	18.973.716	12.290.000
Viaggi Pr. Naz. IT Viaggi Estero	5.991.700 30.141.446	5.500.000 15.000.000
Totale Viaggi	36.133.146	20.500.000
Borsa studio Tesesi Amicizia-assistenz	1.500.000 0	1.500.000 3.840.000
Totale Uscite	56.606.862	38.130.000
Saldo	(-) 20.536.862	(+) 270.000
Saldo Iniziale Saldo Finale	28.273.848 7.736.986	7.736.986 8.006.986

Calendari Manifestazioni

Ribadisco quanto ho detto nel numero precedente, ritengo doveroso che il Direttivo con i Presidenti definiscano dei criteri per stabilire le date delle varie manifestazioni. Quali sono quelle che si possono fregiare dell'appellativo Nazionale, come e con quale criterio di rotazione, quali quelle d'ambito, diciamo, distrettuale ovvero riferite a più club, quali quelle di carattere locale con segnalazione nazionale. In quelle date non deve esserci sovrapposizione. Sarebbe naturale che quelle di carattere nazionale siano anche quelle che ospitano le riunioni del Comitato Direttivo, determinando così anche il calendario dello stesso. Particolare attenzione deve essere data alle manifestazioni di zona o interclub.